

DIDATTICA DELLA FILOSOFIA

L'antilogia come risorsa per la didattica della filosofia¹

Stefania Giombini

Attualmente un insegnante di filosofia dispone di molti strumenti ai quali far riferimento e dei quali servirsi per supportare la propria attività didattica. Negli ultimi anni si sono avvicendati ottimi prodotti editoriali e molti lavori *on-line* sia ad opera di specialisti della didattica sia per mano di insegnanti e amanti della materia. Si è venuto formando nel giro di breve tempo un *mare magnum* di opportunità e di offerte dei quali è difficile rendere conto in breve e dei quali mi limiterò ad alcuni casi.

Per quel che riguarda le produzioni cosiddette multimediali mi piace ricordare il lavoro apripista di Rossetti sull'*Eutifrone* platonico edito da Armando nel 1995: un ipertesto altamente interattivo attraverso il dialogo platonico, di cui è già annunciata una seconda edizione. Ma anche il nuovo supporto CD di Lanari al manuale di filosofia di Stelli e Sensi anch'esso edito da Armando, prodotto di altissima levatura. Rivolgendosi al web, vasta e diversificata l'offerta di materiali: oltre al sito della SFI (www.sfi.it), a partire dal sito web italiano per la filosofia (Swif, soprattutto nella sezione didattica; www.swif.it), passando dal sito del Giardino dei pensieri (*vademecum* della didattica filosofica, [www.ilgiardinodeipensieri.com](http://ilgiardinodeipensieri.com)), per arrivare ai siti delle università (come quello - da me ben conosciuto - dell'Università di Perugia, www.lifu.unipg.it/filosofia.php).

Si devono poi tenere in considerazione i filoni legati alla letteratura e alla divulgazione filosofiche: un esempio fra mille sono le favole di Bencivenga (*La filosofia in trentadue favole* per l'editore Mondadori) e le produzioni giornalistiche (tra tutte, le pagine dedi-

¹ Questa relazione è stata presentata alle Giornate di Studio “Filosofare con i bambini e con i ragazzi” Villa Montesca (Città di Castello, Pg), 31 marzo-3 aprile 2005 organizzate da SFI Italiana, sez. Perugia, area *Amica Sophia*, nella sezione dedicata alle “Esperienze”. Segnalo con l'occasione il sito dell'associazione, che, oltretutto, include un apposito forum: www.lifu.unipg.it/amicasofia/.

cate alla filosofia nel “Domenicale” del «Sole24ore»). Altro luogo privilegiato gli incontri, tanto frequentati negli ultimi tempi: dal Festival della Filosofia di Modena ai Caffè e Tè Filosofici sparsi per molte città. Non si può, poi, non guardare al *Counseling* filosofico e ad altre forme di “filosofia dolce” quali la *Philosophy for Children* (P4C).

Il gran fiorire di opere e iniziative è significativo di un movimento all’interno dello stesso ambito filosofico: la filosofia ha sentito il bisogno di “rinnovarsi”, di ripensare l’approccio didattico, di “proporsi” in maniera più accattivante e di avvicinarsi di più ai suoi utenti, compresi dunque gli studenti delle scuole superiori. La storia della filosofia, che oggi si offre per problemi, per temi, per moduli, ha trasformato il proprio modo di presentarsi ma non ha cambiato i suoi contenuti. Infatti, è proprio all’interno della stessa storia della filosofia che si possono trovare, a mio parere, strutture particolarmente significative e autonome per la didattica.

Quale docente, ho sentito la necessità di coinvolgere i miei alunni attraverso l’uso del gioco intellettuale proprio di alcune dinamiche filosofiche, ed, in particolare, mi sono voluta riferire all’attività filosofica dell’antichità, quasi in un viaggio all’origine dell’indagine filosofica stessa. Vi sono strumenti del passato (inteso come momenti dello sviluppo della disciplina) che, rivisitati, possono essere utilizzati all’interno del nostro insegnamento contemporaneo, proprio alla luce del nuovo modo di pensare la didattica della filosofia. Mi riferisco, nel caso specifico, alle potenzialità dell’antilogia.

L’antilogia è una forma retorica nata nel V secolo a. C. nella Grecia classica grazie all’interesse dei Sofisti per la parola e la comunicazione. Protagora di Abdera nelle sue *Antilogie* la rese un vero e proprio genere, già comunque ben innestato nell’impianto operativo di tutto il movimento sofistico (basti pensare a Gorgia di Lentini che ne fece vera e propria sfida intellettuale) o al piacere dell’argomentazione contraria presente in Antifonte Sofista, ai famosi *Dissoi Logoi* che sono un “manifesto” di questa forma letterario-filosofica. Il genere antilogico ha avuto vita difficile proprio perché legato a quei sofisti tanto contrastati da Socrate e Platone ai quali dobbiamo la lettura negativa del fenomeno filtrata fino a tutto il Novecento attraverso la storia della filosofia, ma è di fatto parte del bagaglio sia della filosofia (dove si trova anche sotto il termine antinomia, come in Kant) oltre che della retorica *stricto sensu*, quale *techne*². Anche oggi, comunicazioni di ogni genere sono scontri di argomentazioni sulle quali si cerca di “spuntarla”: la politica, le pubblicità antagoniste, le dispute filosofiche, le chiacchierate al bar sulla domenica calcistica. Ogni volta

² È significativo come l’antilogia non sia presente in alcune storie della retorica anche molto note e diffuse (ad esempio: J. J. Murphy, *A Synoptic History of Classical Rhetoric*, Davis CA 1983; R. Barthes, *L’ancienne rhétorique*, Paris 1970; ed. it. *La retorica antica*, Milano 1979) né nei dizionari se non con il termine antinomia (ad esempio: *Dizionario di linguistica e di filologia, metrica, retorica*, a cura di G. L. Beccaria, Torino 1994, dove la voce rimanda addirittura al termine paradosso; o la famosa *Garzantina di Filosofia*, nuova ediz. Milano 2003).

l'atto, il tema, l'avvenimento sono unici, mentre la pretesa di intenderli e di coglierne e trasmettere la verità spesso dà luogo a vere e proprie antilogie.

Un'antilogia si sviluppa in questa forma: “è vero che A” e “è vero che non-A”. Che si parli dell’innocenza di Elena o di Palamede, che si parli della verità, della bellezza di un uomo o una donna, che si parli dell’esistenza dell’anima, del buon governo, che si parli dell’essere o dell’essenza, che si parli di ciò che è giusto, l’antilogia si costituisce secondo lo stesso identificato schema di base, anche se, chiaramente, lo svolgimento dei due discorsi è legato allo stile ed alla creatività di chi scende nell’agone.

Il limite dell’antilogia così come intesa dalla filosofia post-socratica, consisterebbe principalmente nell’essere una forma argomentativa lontana dalla verità, puro gioco di parole inadatto a rendere conto del reale, ed anzi intenzionato piuttosto a camuffarlo, a nasconderlo, fino quasi (nei casi considerati più estremi – quali il nichilismo) a negarlo. Infatti poter costruire l’argomentazione “non-A” significa abbattere il valore veritativo della tesi A e viceversa, convertendo, di fatto, due argomentazioni potenzialmente forti in due argomentazioni deboli, proprio a causa dell’esistenza della rispettiva speculare.

Ma essa può certamente essere proposta anche come forma positiva di ragionamento. Si caratterizza, infatti, come manifestazione evidente delle potenzialità del ragionamento umano: l’antilogia è costituita per sua definizione dalla possibilità dell’affermazione del contrario, dall’accettazione dell’opportunità del *contra*. Il poter argomentare su due tesi opposte con la medesima forza logico-argomentativo-persuasiva richiede non solo di possedere il contenuto dei discorsi ma di saperlo ben “plasmare”.

Se dunque è vero che per costruire una antilogia sono richieste buona conoscenza di base del tema (pochi possono concedersi il lusso di improvvisare alla Gorgia) e buona capacità di costruire discorsi, è pur vero che essa può essere intesa come esercizio atto a rafforzare la stessa capacità logico-argomentativa, a rendere più dinamico il pensiero, a sviluppare il tanto caro ”senso critico” che oggi lo studio della filosofia si pone come prerogativa specifica.

Ma prima di valutare quelli che sono a mio parere i punti di forza di questa struttura, vorrei proporre il caso pratico e rendere conto di quella che è stata l’attivazione di questo esercizio in classe.

Ho avuto modo di sperimentare l’uso dell’antilogia all’interno del percorso di studio filosofico in una mia classe, la IV B a.s. 2004-2005 della sez. Liceo Scientifico “Borromini” dell’I.I.S.S. “I. Alpi” di Roma³.

In un primo momento ho proposto alla classe un quadro della storia dell’antilogia

³ L’insieme non è mai la semplice somma delle parti! Questo lavoro è dedicato a coloro che l’hanno reso possibile: Priscilla Bonfili, Marco Cocuzzoli, Carlo Forti, Fabrizio Gabellieri, Adriano Grimolizzi, Lorenzo Iacovone, Bianca Libertini Alì, Michele Mangialardi, Claudio Marinelli, Andrew Ryan Moschini, Alessandro Pellegrino, Claudia Picchi, Veronica Pinto,

fin dalle sue origini (riprendendo argomenti da loro svolti nell'anno precedente) fino al riscontro nella loro quotidianità; ne ho riproposto, poi, la forma logica ed ho cercato attraverso degli esempi – la bellezza o la bruttezza di un oggetto e la democrazia come forma giusta o sbagliata di governo – di rendere chiaro ai ragazzi quello che io richiedevo loro.

A loro è stato, appunto, richiesto di cimentarsi nell'antilogia procedendo su due livelli argomentativi: uno prettamente “dimostrativo” costruito su prove razionalmente probanti o evidenti, ed uno legato al fattore emotionale, per agire sul *pathos* – attraverso la scelta di argomentazioni efficaci e coinvolgenti, aiutate da un adeguato tono di voce e da una congrua gestualità. Chiaramente i due livelli si possono mescolare nella globalità del discorso ed anzi, si può dire, è proprio la sapiente interazione dei due elementi a caratterizzare una antilogia ben riuscita.

Non era mia intenzione chiarire e rendere troppo evidente lo svolgimento delle antilogie, perché mi premeva creare la giusta tensione di lavoro, e tentare di far nascere nel gruppo una collaborazione interna per il raggiungimento dello scopo comune attraverso l'autocorrezione ed il contributo dei singoli al miglioramento dell'esercizio. Insomma, onestamente, ho scommesso sulle loro capacità e la loro partecipazione e applicazione, che da subito avevo riscontrato nel gruppo classe.

Lo svolgimento dell'attività in classe l'ho organizzata in questo modo: ad ogni lezione di filosofia uno dei ragazzi, secondo l'ordine alfabetico, proponeva la propria antilogia su un argomento liberamente scelto e non strettamente filosofico, ossia attinente alle tematiche incontrate nei suoi studi, proponendo il lavoro ai compagni dalla cattedra, per creare anche spazialmente l'ambiente giusto per innescare le dinamiche ricercate.

La prima antilogia proposta da un'allieva (sull'amore come fonte di piacere e come fonte di sofferenza) è servita a me ed ai ragazzi per aggiustare un po' il tiro: ho chiesto, da allora in poi, di esplicitare con uno schema scritto alla lavagna l'ordine delle due argomentazioni ed ho sollecitato la classe ad interagire per mostrare evidenti falle nei discorsi. Dalla seconda antilogia a poco a poco i discorsi si sono affinati e definiti; si è parlato davvero di tutto, dai graffiti alla valutazione dei vizi, introducendo valutazioni e motivazioni degne di un discorso di filosofia politica o epistemologia senza che loro ne avessero chiara coscienza. Era mio il compito di rilevare, decodificare, estrapolare quelle escursioni nella filosofia ufficiale che in loro nascevano come momenti spontanei e necessari del discorso.

Sempre perfezionando i lavori, ho cominciato a chiedere (ma in forma del tutto non coercitiva, mantenendo netta la loro capacità di scelta ed elezione del contenuto) di avvicinarsi di più al mondo filosofico che nel frattempo continuavamo ad approcciare durante il normale svolgimento del percorso scolastico.

Disheng Qiu, Simone Sicuro, Federico Trocchi, Francesca Volpetti. Un grazie particolare a Bianca Libertini, Veronica Pinto e Francesca Volpetti per l'aiuto alla realizzazione. I miei ringraziamenti vanno anche all'I.I.S.S. "I. Alpi" e alla Dirigente R. Sciuto.

Ho capito che questa attività cominciava a coinvolgerli in maniera forte sia dal fatto che si impegnavano e seguivano con alta attenzione durante il “momento antilogia”, sia perché in un paio di occasioni in cui avevo dimenticato l’antilogia, presa dalla lezione o dalle verifiche, i ragazzi hanno prontamente segnalato la mia disattenzione. Senza dimenticare poi che questo momento si è trasformato in un momento molto divertente per la varietà degli argomenti, come occasione dei ragazzi stessi per approfondire la loro reciproca conoscenza individuando i gusti e gli interessi degli altri, per la forma giocosa dell’applauso finale quale indicatore di gradimento.

L’antilogia ha cominciato a prender forme sempre più consistenti ed in un caso specifico ha avuto una svolta significativa. Un’alunna ha presentato un’antilogia dichiarando di voler persuadere i compagni che la loro aula fosse grande e al tempo stesso che la loro aula fosse piccola. Applicandosi in richiami al relativismo rispetto alle grandezze (è grande rispetto a, è piccola rispetto a), usando il senso della percezione della grandezza (usando come esempio i pesci nella boccia piena d’acqua) e delle distanze (nella formazione dello spazio sociale, usando anche l’esempio della disposizione naturale nei mezzi pubblici) e quindi utilizzando una serie di concetti prossimi alle analisi filosofiche, questa alunna ha creato un discorso ben fatto e molto bello, coinvolgendo tutta la classe, utilizzando oltre al tipo d’argomentazioni menzionate un forte elemento di *pathos*. Presento uno schema delle argomentazioni di base dell’alunna:

L’aula è grande perché:	L’aula è piccola perché:
- nei compiti in classe i professori riescono a collocare ognuno su un banco distanziato dagli altri eludendo ogni tentativo di appropriazione indebita del sapere altrui	- è risaputo che i pesci rossi nell’acquario suscitano le ostilità dei protettori degli animali che vorrebbero per queste creature uno spazio più ampio. Ma lo spazio medio che due pesci hanno in una vaschetta è in proporzione quasi dieci volte più grande di quello che noi malcapitati alunni abbiamo a disposizione nella nostra stanza
- durante la pausa ristoro da tanta attività intellettuale è possibile ricreare al suo interno un campo regolamentare di calcio a 5	- l’essere umano è abituato a spazi mediamente ampi: generalmente condivide una casa (di 4-5 vani) con 3-4 persone. Quindi il rapporto è più o meno di una stanza a testa, condizione che per metà giornata non si verifica per l’alunno costretto a condividere il piccolo perimetro dell’aula con altre 20 persone
- per un topolino quest’aula è davvero grande	- per un elefante quest’aula è decisamente piccola

La classe ha attuato un salto di qualità, innalzando il livello della argomentazioni, tanto che a questo caso sono seguite antilogie di ottimo livello anche quando il tema nasceva da escursioni in *humus* non specificamente filosofici come ad esempio un'antilogia sull'arbitraggio Roma-Juventus (sul fatto che fosse stato corretto o scorretto). Sebbene la tematica possa sembrare stravagante, posso assicurare che si è trattato di un'ottima argomentazione costruita su gradi di prove (dalle prove generali come la necessità o meno di una delle due squadre di essere favorita dall'arbitro a quelle particolari sulle singole azioni) mostrando inoltre la capacità di argomentare laddove personalmente si ha difficoltà a mantenere la neutralità (nello specifico, l'alunno è romanista).

L'esito dell'esperimento ha condotto ad antilogie decisamente più vicine alla filosofia "ufficiale" come ad esempio, mi fa piacere ricordarla, una intorno all'uguaglianza e la disuguaglianza degli esseri umani: precisi i riferimenti a Cartesio (svolto durante l'anno) ma accenni inconsapevoli all'*Haeccitas* di Scoto (da loro purtroppo non affrontato), al personalismo novecentesco e a Kant ancora da fare. Notevole lo sforzo di coniugare bene il discorso, di dotarlo di un taglio specialistico, tentando di affrontare anche tematiche che confluiscono nella filosofia politica. Ecco di seguito il percorso proposto:

Gli uomini sono uguali perché:	Gli uomini sono diversi perché:
- sono tutti della medesima specie	- ogni uomo ha un suo DNA che lo distingue e non esistono al mondo due persone uguali, neanche i gemelli
- hanno la stessa conformazione fisica (almeno in potenza)	- ogni uomo ha una sua specificità ed una sua personalità
- al momento della nascita sono uguali e puri perché non conoscono i pregiudizi che poi li differenziano	- gli uomini costruiscono e vivono in società dove creano certezze circa il loro gruppo con elementi valoriali definiti e presuntamente "migliori"
- se ci fossero degli alieni a conoscenza del genere umano non distinguerebbero tra bianchi, gialli, brutti, etc, ma riconoscerebbero l'umanità degli uomini	- ogni uomo ha una propria credenza
- hanno tutti gli stessi bisogni primari	- nella storia gli uomini non sono stati mai uguali: non si sono mai garantiti gli stessi diritti
- sono tutti in cerca della felicità	
- non conoscono il proprio destino di esseri umani	

Interessante anche l'approccio con la disciplina estetica che un'altra alunna ha tentato di enucleare, pur non possedendo di fatto nozioni specifiche di estetica e di ermeneutica, a partire dall'opera di Malevic "Quadrato bianco su fondo bianco":

Quest'opera è arte in quanto:	Quest'opera non è arte in quanto:
- un'opera d'arte riproduce anche le emozioni dell'autore. Se in quel momento l'artista sentiva di creare un foglio bianco, esso può essere ritenuto una forma d'arte	- quest'opera d'arte non è in grado di suscitare emozioni in chi la guarda
- arte è anche originalità: quanti mai avrebbe avuto l'idea e il coraggio di proporre un foglio bianco?	- un artista dovrebbe creare opere uniche: un foglio bianco può essere fatto da chiunque e non richiede particolari abilità
- arte è anche trasgressione	- nel caso in cui una persona non conoscesse Malevic e si trovasse di fronte a quest'opera potrebbe servirsene come di un banale supporto per scrivere
- questa opera deve essere pensata come appartenente ad una corrente artistica capace di influenzare tutto il Novecento	

Il bilancio dell'esperienza mi è sembrato dunque del tutto positivo; quello che penso di aver dimostrato è che la filosofia può e deve far parte della quotidianità dei ragazzi quale bacino di idee, concetti, forme, esperienze: la filosofia che trovano a scuola è la filosofia degli uomini per altri uomini, per loro, un ricco bagaglio da sfruttare nella loro contemporaneità. Inoltre quello che i ragazzi hanno sperimentato è la possibilità di un apprendimento significativo – autonomo ma innestato nella formazione del gruppo di ricerca – di un processo di autocorrezione, di prassi di controllo del miglioramento, dell'educazione a un pensiero complesso.

Inoltre, data la natura dell'antilogia, la valutazione dell'opposto dà la possibilità di scardinare convinzioni e preconcetti, ci sposta dall'altra parte delle argomentazioni, ci può far dire "ma questa tesi A che mi hanno proposto, può trovare argomentazioni contrarie valide?". Quello che ne dovrebbe derivare è l'assunzione di una posizione critica, di una propensione alla messa in discussione di ciò che la società e la cultura spesso propinano oggi, soprattutto a menti giovani così fortemente ricettive, nonché una ripresa dell'"esame" caro a Socrate.

Poter applicare una struttura di questo tipo alla quotidianità garantisce una presa di distanza consapevole e attenta, un'accettazione o un rifiuto dei messaggi esterni che segue ad una riflessione ed alla messa in crisi dei dati da parte di un soggetto attivo, non puramente recettivo-passivo.

La vita in classe ha ottenuto grande giovamento dall'esperienza e l'ora di filosofia è diventata un'ora di lavoro piuttosto dinamica, tanto che posso dire di aver testato quel “far filosofia in classe” che dà senso al lavoro che ora faccio.